

SERIE A
CALCIO

Vittoria meritata dei biancazzurri contro una Juventus sempre più in crisi. Gol-partita di Riedle. I bianconeri pericolosi solo sui calci di punizione di Baggio. Male Schillaci e Casiraghi, sostituito Haessler I torinesi ormai fuori dal giro scudetto, i romani lanciati verso l'Uefa



Il gol di testa di Riedle che anticipa Galia ed insacca; sotto un'incursione di Gregucci sventata dall'uscita di Tacconi a destra Totò Schillaci, ancora una domenica a secco. La punta bianconera non segna dal 18 novembre: per la cronaca la partita era Juve-Roma e il giocatore andò a segno tre volte

LAZIO-JUVENTUS

1 FIORI 6	1 TACCONI 6
2 BERGODI 6,5	2 GALIA 6
3 SERGIO 6	3 LUPPI 6
4 PIN 6,5	4 FORTUNATO 6
5 GREGUCCI 6,5	CORINI 46' 5
LAMPUGNANI 86' sv	5 JULIO CESAR 6,5
6 SOLDA 6	6 DE AGOSTINI 6
7 BACCI 6	7 HASSLER 5
8 TROGLIO 7	DI CANIO 65' sv
9 RIEDLE 6	8 MAROCCHI 5
10 SCLOSA 6	9 CASIRAGHI 6
11 RUBEN SOSA 6	10 BAGGIO 6
12 ORSI	11 SCHILLACI 6
14 MARCHEGGIANI	12 BONAIUTI
15 BERTONI	13 DE MARCHI
16 SAURINI	15 ALESSIO

1-0

MARCATORE: 35' Riedle
ARBITRO: Squizzato 7

NOTE: Angoli 7-2 per la Juventus. Giornata di sole, terreno in buone condizioni. Ammoniti: Schillaci, Luppi e Soldà. Uscito per infortunio Gregucci all'85'. Presenti: Matarrese, Agnelli, Forlani e il ministro Gaspari. Spettatori: 62.480 di cui 46.484 paganti per un incasso di 1.916.000.000 di lire. Abbonati 15.618. Incasso totale: 2.377.262.000 di lire.



Lazio regione d'Europa

L'autocritica di Maifredi «In buona fede i miei errori»

FLORIANA BERTELLI

ROMA. Un'apassionata difesa, ma anche una sincera autocritica. Senza risvolti melanconici, senza cercare scuse e lontano dalla debolezza di appellarsi alla sfortuna. Ecco Gigi Maifredi pochi minuti dopo la scoppola rimediata dalla Lazio. Il faccione grande ha qualche ruga in più. Quelle di chi non ama deludere e deludersi e si accorge, invece, di essere proprio al limite. Lo dice anche, il buon Gigi che si sta accorgendo di essere sul punto di abbdicare al suo ruolo di a tenatore rampante. Arrivato alla Juventus come il placebo per permettere alla «Signora» di racquistare determinazione e carisma, il signor Gigi Maifredi si sente adesso tutto il peso della scelta fatta, ma non cerca alibi. «Con la Juventus sto perdendo i creduli che avevo quando hanno deciso di prendermi come allenatore. È questo è quello che più mi rattrista, deludere chi ha creduto in te, nelle tue capacità tecniche e sicuramente la cosa più spiacevole che può capitare ad un allenatore. Ed è un peccato perdere quando si ha un potenziale come quello della Juventus. Non mi considero un presuntuoso, e faccio autocritica, sono io che guido questa squadra e sono il responsabile nel bene e nel male. Certo è che, però, tutto quello che ho fatto è stato fatto in buona fede. Quando si parte con tante ambizioni, si vuole mantenere tutto quello che la gente si aspetta da te, meno noi nelle ultime settimane abbiamo perso molti dei bonus che avevamo all'inizio».

Juventus è appesantita da quattro partite consecutive senza gol. Una serie negativa che incupisce gli animi e raffredda gli entusiasmi. Maifredi, com'è il clima tra i giocatori a questo punto? «Ci manca l'entusiasmo che avevamo all'inizio, ma quando imboccai la strada sbagliata e non riesco a sbloccare l'umore non può essere alle stelle. Ma dalle scorse liti si può anche imparare. La squadra è giovane e deve creare una personalità. In questo momento non stiamo giocando benissimo, ma nemmeno così male da perdere tutto quello che abbiamo perso finora». Scacciare la depressione, dunque. Lo dice Maifredi che salva il gioco della squadra. «L'avvocato Agnelli non è soddisfatto e ha criticato il nostro gioco? Bisogna analizzare le brutte partite una per una, come casi isolati. Oggi non abbiamo fatto punti, ma abbiamo giocato dignitosamente. Baggio confuso, senza una posizione precisa? Non sono d'accordo, ha lottato come tutta la squadra. La sfortuna? Non mi piace ricorrere agli alibi, ma certo un pizzico in più di buona sorte non ci starebbe male. E oggi nel complesso, forse sarebbe stato più giusto un pareggio. Il gol annullato perfino il gioco passivo? Non ne parlo volentieri perché non vorrei cadere nella polemica e ora abbiamo bisogno di calma. Ma si potrebbe aprire un caso, visto che se ne fanno tanti inutili».

Microfilm

- 4° Fallo di Soldà su Casiraghi: la punizione dal limite, calciata da Baggio, sfiora l'incrocio.
- 5° Angolo di Troglio, Gregucci colpisce di testa: Marocchi salta sulla linea
- 17° Errore di Soldà a centrocampo, contropiede di Haessler che lancia Casiraghi: il primo tiro è intercettato da Gregucci, il secondo è ribattuto da Fiori con i piedi.
- 35° Il gol partita: Buca per Pin, il capitano crossa, De Agostini devia il pallone, Tacconi è superato, Riedle mette dentro di testa.
- 39° Tiraccio di Casiraghi, parato goffamente da Fiori.
- 40° Episodio curioso: Haessler va a battere un calcio d'angolo e invece del pallone colpisce la bandierina.
- 49° Baggio su punizione: pallone all'incrocio, Fiori ci arriva e devia.
- 53° Baggio dal fondo inventa un assist per Schillaci: Totò pasticcia e spreca.
- 71° Botte violenta di Sosa su punizione, Tacconi respinge.
- 84° Cross di Baggio, girata al volo di Casiraghi, Fiori para.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Mancava solo una vittoria di prestigio, alla Lazio, per rientrare definitivamente nel giro delle grandi: quella ottenuta ieri con la Juventus fu storica da sessanta miliardi ha suggellato un ritorno atteso da oltre un decennio. È questo, al di là delle suggestioni della vigilia, il significato di un match che lancia i romani sempre più verso l'Europa, a un punto dal Parma, quinto, e a due dalla stessa Juventus. La vittoria è limpida, maturata in un primo tempo di bel gioco e in una ripresa di saggezza. Il secondo tempo violento dei bianconeri, infatti, non deve ingannare: è vero che il pallone è circolato quasi sempre nella metà campo del laziale, ma è altrettanto vero che i biancazzurri hanno costruito le occasioni migliori per siglare il raddoppio e chiudere i conti. Un successo meritato, dunque, ed esibito ad una platea finalissima dell'Olimpico: sessantaduemila spettatori, oltre due miliardi di incasso, un «deja vu» che ha riportato la mente dei nostalgici ai tempi della Lazio-scudetto.

Le suggestioni, si diceva, non mancavano e anche qui ha vinto la Lazio. C'era, innanzi tutto, il faccia a faccia di Zoff con il suo passato, il ghiaccio era stato rotto all'andata, ma l'ombra del Dino frilano non è stata ancora rimossa, in casa juventina. Zoff ha consumato la sua rivincita da gran signore: nessuna dichiarazione polemica durante la settimana, la vittoria sul campo, la sobrietà dei commenti subito dopo l'1-0 di ieri. E ha vinto, Dino, anche sul piano del gioco. La sua Lazio, con la solita zona mista tutta semplicità e concretezza, ha frenato non poco gli slanci di quella di Maifredi, che solo in qualche attimo del secondo tempo è riuscita a far la voce



grossa. La differenza, almeno quella vista ieri, fra Lazio e Juve, è soprattutto nel numero dei passaggi: i biancazzurri arrivano al tiro con quattro-cinque passaggi, ai bianconeri sono necessari almeno il doppio per abbozzare una conclusione. Qui, in zona-tiro, si apre poi un altro capitolo dolente, per i torinesi. Come già detto: Schillaci volenteroso, ma sempre lontano dalla porta, Casiraghi appannato, Baggio che ci prova solo su punizione, Haessler in calo dopo un inizio di stagione a tutta birra. Cose però da ripetere. Il dato più preoccupante è laziale di Schillaci: una sola volta, ieri, è riuscito a liberarsi per la conclusione, grazie ad un tocco di genio di Baggio, ma Totò ha ciccato in maniera oscura. Maifredi, che in neppure un mese si è complicato non poco il suo futuro sulla panchina bianconera, a quei quattro non riesce a dare la scossa giusta: si era tanto parlato di novità, del sacrificio di Haessler prima e di Casiraghi poi, ma poi, anche ieri, Gigione li ha ripresentati insieme. Per rimediare, a venticinque minuti dalla fine, ha inserito Di Canio al posto del tedesco: stessa musica. Di Canio

non ha combinato granché. Il ragazzo, e qui c'è l'altra suggestione, tornava per la prima volta da ex davanti al suo vecchio pubblico: è stato fischiato senza pietà. Lo hanno trattato malissimo, i tifosi biancazzurri, eppure, fino a dieci mesi fa, era considerato l'uomo attorno al quale andava costruita la Lazio del futuro. Schiacciata fra suggestioni, attese e paure, la partita è riuscita, nonostante tutto, ad avere una sua dignità. È stato un match molto tattico, con qualche giocata di valore, il minimo indispensabile intendiamoci, considerato il valore di mercato di alcuni protagonisti. Baggio ha giocato un bel primo tempo, con un paio di aperture da quel genio che è, a legittimare il vecchio giudizio di Agropoli, («nei piedi di Baggio cantano gli angeli»). Il canto, però, è durato un tempo: nella ripresa, tranne la punizione mirata all'angolino, dove Fiori ha compiuto la più bella parata dell'incontro, e l'assist per Schillaci, sprecato da Totò, Baggio ha grovato per il campo senza lasciare tracce. Il migliore, fra i bianconeri, è stato Julio Cesar, che ha dominato il gioco aereo e ha dato molta tranquillità alla difesa. Fra i laziali, l'ennesima bella prestazione di Troglio. L'argentino, che ha ormai sfilato la maglia numero otto a Domini, sta consumando la sua rivincita, dopo sette mesi di oblio, nel modo giusto: poche chiacchiere e molto gioco. Lo stile Zoff, insomma, ha contagiato pure lui.

Dino Zoff «Ma la Juve uscirà dalla crisi»

ROMA

Sorride e guarda intorno, sicuro di sé. Tra il divorzio con la Juve e il felice matrimonio con la Lazio, c'è di mezzo quasi un anno. Di quest'epoca, la scorsa stagione, Dino Zoff era al centro delle polemiche. Alla Juventus non serviva più. Adesso Zoff dice quel che conta e mette bene gli uomini in campo e fa girare la squadra: «Abbiamo dimostrato grande determinazione e rispetto all'andata abbiamo raccolto di più. Siamo a due punti dalla Juventus, ma andiamo caud con il discorso Uefa. Meglio fare un passo alla volta». La classe di Zoff ieri ha brillato anche nel dopo partita. Tempo fa, Maifredi disse che se la Juve si voleva accontentare di risultati stracchiati avrebbe avuto ancora Zoff. La frase punge come uno spillone. Ma SuperDino vola alto. «Maifredi si è sbagliato, altrimenti la Juve non avrebbe vinto Coppa Italia e Coppa Uefa. Comunque troverà il modo per venire fuori da questo brutto momento».

Di Canio «Quei fischi? A un ex fanno male»

ROMA

Sarà stato il nero della giacca sociale a colorargli in viso quell'aria triste. O la delusione per la sconfitta contro l'ex squadra. Di certo, ieri, l'espressione di Paolo Di Canio era lunga sul suo stato d'animo. Quando è entrato, l'Olimpico ha tremato per i fischi. Un'amezza che non si nasconde. L'idolo della curva Nord, oggi è un nemico. «Tornare all'Olimpico e giocare contro i miei tifosi è sempre una sorta di trauma. I fischi fanno male, ma fanno parte del calcio. Come il spiedo? Forse perché lo scorso anno, fino a poco prima di andare via, avevo detto che sarei rimasto. Comunque alla Lazio voglio bene, mentre ai tifosi non ho nulla da dire. Vado per la mia strada e basta». Lo juventino Di Canio difende se stesso e la sua nuova squadra. «La Juventus ha avuto sfortuna, Tacconi è stato costretto solo ad un'uscita pericolosa. Lo scudetto? Ormai è lontano, noi adesso puntiamo alla Coppa delle Coppe».

I rossoblù di Bagnoli danno lezione di concretezza e pensano all'Uefa Da Branco e Skuhravy le trame decisive per affondare la difesa barese

La timidezza di vincere

GENOA-BARI

1 BRAGLIA 6	1 BIATO 6,5
2 TORRENTE 6	2 LOSETO 5,5
3 FRANCO 7	3 CARRERA 6
4 FIORINI 6	4 TERRACENERE 5,5
5 CARICOLA 6	5 MACCOPPI 6
6 COLLOVATI 6	JOAO PAULO 65' sv
7 RUOTOLO 5	6 BRAMBATI 5
8 BORTOLAZZI 7	7 GERSON 6
9 AGUILERA 6	8 CUCCHI 5,5
10 SKUHRAVY 7	9 RADUCIOIU 6
11 ONORATI 5,5	10 MAIELLARO 6
SIGNORELLI 80' sv	11 SODA 5,5
12 PIOTTI	12 ALBERGA
15 SIGNORINI	13 LAURIERI
16 PACIONE	14 COLOMBO
	15 DI GENNARO

SERGIO COSTA

GENOVA. Il primo tempo è roba da dimenticare, con quel ritmo da moviola, due piccoli rigori di cui uno probabilmente inventato dall'arbitro, e le punizioni di Branco come unico spettacolo da applaudire. La ripresa va un po' meglio, anche se la qualità del gioco continua ad essere tutt'altro che eccelsa. Ma il risultato e classifica aprono il cuore dei tifosi genoani e frantumano le reticenze di Bagnoli. Ora perfino il riluttante Osvaldo parla di zona Uefa, con il genuino stupore di chi ha visto una squadra limitata e timorosa crescere in mano e diventare quasi sfrontata per concretezza, implacabile per concretezza. Non è un caso che la costante ascesa del Genoa sia coincisa con l'acquisto di Claudio Branco, il terzino che segna, la segnare e dà sicurezza a tutti. Ma non è un caso, soprattutto, che il Genoa stia volando sulle ali degli otto gol di Tomas Skuhravy, l'unico giocatore di serie A in grado di consentire ai compagni la formula che, da sola, può scavalcare i centrocampi sempre più intasati. Il lancio lungo a cercare la sua testa di gigante. Gli altri non devono neanche pensarci troppo: buttano la palla in avanti e Tomas la controlla o la sponda per chi arriva da dietro. Per togliergli il pallone dai piedi bisogna sradicarlo, per anticiparlo di testa, bisogna spingerlo. Nell'uno e nell'altro caso bisogna commettere fallo. Contro un Bari schierato da Salvemini con un eccesso di prudenza, il Genoa usa il cecoslovacco proprio come un centro-boa della pallanuoto.

to. Nel primo tempo lo schema non funziona, non tanto per colpa del cecoslovacco quanto per difetto altrui: del vistoso calo fisico di Onorati e Ruoto, della confusione di Aguilera, dell'assenza dei guizzi di Eranio, squalificato. Brilla soltanto l'ordigno Bortolazzi, mentre Branco preoccupa Biatto con i suoi punizioni, colpendo a traversa al 18'. Il brasiliano, atterrato dal disastroso Brambati, (28'), consente ad Aguilera il gol dal dischetto. Le squadre, comunque, si equivalgono per insipienza tecnica, l'arbitro Ceccarini aggiusta il risultato assegnando al Bari un rigore molto dubbio per un contatto in area tra Torrente e Soda (37'). In apertura di ripresa Carrera non sfrutta un regalo di Bortolazzi, che gli deposita sui piedi l'occasione del vantaggio (51'). Il Bari, reso ancora più insicuro, si limitava senza osare nulla, il centro-boa cecoslovacco lo punisce, triangolando con Aguilera e colpendo con forza il passaggio di ritorno. Biatto tocca appena il violento destro senza poterne correggere in modo fruttuoso la traiettoria (61'). Si schiude al Genoa la strada del contropiede. Mentre Salvemini si affida all'astro di Joao Paulo, il solito Skuhravy anticipa tutti su un morbido cross di Onorati; sul pallone deviato da Biatto si avventa Branco con un sinistro al volo mette sotto la traversa. Manca un quarto d'ora al 90', ma per il Bari la partita è finita.

La squadra di Bianchi senza 9 titolari, costretta a schierare i rincalzi Non deludono i giovani giallorossi a segno col centravanti Muzzi

Panchina effervescente

LECCE-ROMA

1 GATTA 6	1 ZINETTI 6
2 GARZYA 5,5	2 TEMPESTILLI 6
3 CARANNANTE 6	3 CARBONI 6
4 MAZINHO 6	4 PELLEGRINI 6,5
5 FERRI 6	5 ALDAIR 6
6 AMODIO 6	COMI 79' sv
7 ALEINIKOV 6	6 NELA 6
8 CONTE 6	7 DESIDERI 6,5
9 PASCULLI 6	8 DI MAURO 6,5
MONACO 39' sv	9 RIZZITELLI 6
10 MORELLO 5,5	10 MUZZI 7,5
11 MORIERO 6,5	ROSSI 91' sv
12 ZUNICO	11 GEROLINI 6
13 PANERO	12 ALIDORI
14 ALTABELLI	15 GROSSI
	16 MAINI

LUCA POLETTI

LECCE. È sicuramente una Roma diversa da quella che era nei piani di Bianchi all'inizio di stagione: ben nove titolari non hanno partecipato a questa difficile trasferta in Puglia. Nonostante tutto la «Roma 2» riesce a far tremare un Lecce che cercava sul proprio campo una vittoria per allontanarsi dalla zona più calda della classifica. E la Roma dei «rincazzati» e dei giovanissimi, ad un certo punto, si è messa a ganteggiare, passando in vantaggio con una bellissima rete di Muzzi. Il giovane centravanti ha segnato un bel gol ed ha fatto entusiasmare i supporter giallorossi al seguito della squadra. Il Lecce però è riuscito a riaggiustare il pareggio grazie ad un discutibile calcio di rigore (almeno così la pensano i romanisti). Dopo un'incursione di Di Mauro con Desideri che guadagna un calcio d'angolo (al 6'), ed una replica al 12' del Lecce, con tiro di Moriero e ottima parata di Zinetti, c'è uno scontro tra Pasculli e Carboni. Il Lecce accusa il colpo ed al

18' cerca il pareggio con Aleinikov (altissimo). Però è sui piedi di Rizzitelli l'occasione per il raddoppio, dopo un colpo di testa di Gerolini. Ma la sua rovesciata manda il pallone nelle mani di Ferri e l'arbitro giudica involontario l'intervento del difensore. Su capovolgimento di fronte invece un fallo di Pellegrini su Morello lanciato a rete da un passaggio di Mazinho, viene giudicato da rigore dall'arbitro Lo Bello. Dal dischetto tira Pasculli. La Roma ha la possibilità di segnare e fino alla fine del primo tempo collezionerà almeno 3 punte: con il 32' con un tiro di Carboni, al 38' con una conclusione di Muzzi parata a terra da Gatta e poi con un colpo di testa del brasiliano Aldair. Nella ripresa è ancora la Roma in avanti (Di Mauro al 48' e Muzzi al 49'), ma manca una clamorosa occasione con Gerolini (55') che sbaglia tira a porta vuota dopo un'uscita errata di Gatta al limite dell'area. Il Lecce dopo un paio di tentativi con Amodio al 67' e Moriero al 72', cerca di passare in vantaggio. La Roma, dopo una punizione di Desideri (77'), soffre un po' nel finale per un tiro di Moriero al 91', salvato dalla parata di Zineti. Poco prima un colpo di testa di Ruzitelli (90') aveva impegnato Gatta, ma era destino che il risultato del primo tempo non dovesse cambiare. Il Lecce accusa il colpo ed al